

INell'introduzione al 2° rapporto sul processo di liberalizzazione della società italiana curato da Società libera, il direttore Vincenzo Olita sottolinea come l'indagine abbia confermato il persistente deficit di cultura liberale del Paese.

E' una conferma che può apparire quantomeno singolare, se si pensa che in Italia, dal capo del Governo al leader dell'opposizione, si fa a gara nel dichiararsi liberali, spesso citando, come ha fatto Rutelli, un'eterogenea quanto improbabile lista di "padri nobili" (da Gobetti ad Aron, passando per Lord Acton ma evitando Einaudi e Croce, probabilmente perché già "utilizzati" da Berlusconi). Non è, però, una conferma sorprendente. Il liberalismo non gode infatti della salute che da più parti gli si vorrebbe attribuire. Celebrazioni e trionfalismi per la sua presunta definitiva "vittoria" sembrano, così, del tutto fuori luogo.

Di fronte ai problemi sollevati da società sempre più complesse, ai profondi cambiamenti internazionali, dalla globalizzazione al terrorismo e alla crisi economica, il liberalismo, non solo in Italia, appare poco attrezzato per fare fronte alle nuove sfide. In questo quadro, Società libera e tutte le comunità culturali che fanno riferimento ai valori liberali sono chiamate, più ancora che in passato, ovvero prima della caduta del Muro di Berlino, a un impegno importante e coraggioso. Servono più che mai riflessioni, dibattiti e nuove iniziative che, al posto di illusori festeggiamenti, (celebrati all'insegna dei "padri nobili", tra pareti scrostate e librerie polverose, da pochi intimi compiaciuti del proprio "isolamento minoritario" di razza d'élite in via d'estinzione ma non ancora protetta dal Wuf), rimettano criticamente in discussione il ruolo e le capacità del liberalismo. Per evitare che al cosiddetto socialismo reale si sostituisca una sorta di "liberalismo reale" e che il crollo dei regimi comunisti continui a essere, per l'Occidente, l'alibi per un'immensa operazione di conservazione, e per tutti coloro che oggi fanno professione di fede liberale il mezzo per continuare a esercitare il proprio potere. Potere che, per la cultura della sinistra storica, come per quella della destra e per i cattolici, ha un carattere sacrale al quale non porre limiti, in quanto queste culture politiche sono esse stesse storicamente e innanzitutto "tecniche del potere". Per la cultura liberale, invece, il potere (politico, economico, pubblico o privato) è un pericolo da combattere e al quale porre limiti.

Il Rapporto di Società libera, coordinato da Giuseppe de Vergottini, ricco di spunti e di qualche "provocazione", rappresenta così, nelle intenzioni dei suoi promotori, anche l'occasione per un confronto con la classe dirigente e per un dibattito interno alla stessa Società libera e, più in generale, all'universo culturale liberale. Un universo cui sembrano adesso essere "tutti" approdati, condividendone le "ricette" con cui affrontare la realtà. Peccato, però, per dirla con una famosa citazione, che, mentre tutti sembrano essere arrivati a conoscere le risposte, nel frattempo siano cambiate le domande...

sarebbe ora di smetterla...

Pericles

Comprendere, discutere, fare politica... mai più "senza rete"

NOVEMBRE 2002